



David Robbins (Whitefish Bay, Usa, 1957), *The lift trilogy* (2006-2011, installazione multimediale, video, scultura, pittura), courtesy Galleria Raucci/ Santamaria, Napoli: con questo lavoro l'artista statunitense ha voluto analizzare il tema dell'«auto-determinazione»

## La preghiera

# Ave Madre Natura, aiutaci a capirti

di GAVINO LEDDA

Questo testo di Gavino Ledda, che lo scrittore ha intitolato *Lettera alla Natura*, di cui «la Lettura» pubblica l'incipit (il testo completo è su [www.corriere.it/lalettura](http://www.corriere.it/lalettura)), è un'invocazione, una preghiera alla Natura, che, sostiene Ledda, «non è solo materia, ma è anche spirito». Secondo l'autore di *Padre padrone*, poiché la nostra lingua è inadeguata a descrivere la Natura, bisogna impegnarsi in una ricerca letteraria che dia vita alla «parola nuova letteraria». Dice Ledda che «la lingua è come la fisica e le parti del discorso sono infinite». La *Lettera alla Natura* è scritta in questa lingua nuova e va letta come un'ode. La stessa *Lettera*, arricchita dal primo atto di una Commedia, verrà pubblicata, a partire da domani, 21 dicembre, anche sul sito [www.gavinoledda.it](http://www.gavinoledda.it) a cura dell'Associazione Eurena che chiederà ai lettori una donazione per «Salvare la casa del Padre padrone» a Siligo, Sassari, città natale di Ledda.



**P**urissima, Madre Natura, a prescindere dal male che, in genere, ti hanno fatto e che, ora, più che mai, continuano a farti i figli tuoi — perché, io e io e pochi figli e amici tuoi, a differenza di moltissimi altri pure ed eppure figli tuoi epperò eppure nemici tuoi — io, ti amo e ti rispetto insieme a pochi altri e me ne guarderei bene dal considerarti matrigna e addirittura ingannatrice e ritornando alla mia nascita e al mio primo respiro vagito sul nostro pianto primo primivo — conseguenza del nostro aggancio ai capèzzoli e ai rëzzoli della tua atmosfera e, quindi, al ringiofiamento dei lobi polmonari in cinque dòglie e in mille e in mille dilatazioni sfòglie e ridòglie — strozzato dalla tua ària in bocca e al nostro primo canto primivo, peàna alla nostra prima poppata di colòstro materno, maternamente, ti vorrei chiedere e chiedere come e come e da come e da come tu vieni e per come e per dove tu vai e come e per come e per dove e per come e per come e per dove tu andrai ancora e per come e come ancora tu e tu, ancora e ancora, vagherai per e perrRRR e per Te stessa eppure ed eppure per noi e per noi e per il Tuttiverso e per e perperrRRRR? EhèhèHHHHhhèhè: tu questo, lo sai, tu, questo e questo, quindi, per favore, dittelolo e dimmelo e diccelo e diccelo e diglielo, dunque, dunque anche al tuo proprio corpo anche nostro! Noi ti ignoriamo in tantissime parti e, di conseguenza, siamo ignoranti anche in molte e in molte tue arti, ancora solo e solo tue e mai nostre maimà. Tu, forse, ce lo avrai già detto questo, ma, noi, forse, non l'abbiamo sentito e, comunque, non lo abbiamo capito e, almeno, io, non l'ho capito! E io, non credere, conosco e conosco, la tua Ipsia e la Tua Identità, la tua età, le tue ère sincere e le tue stagioni e le tue ore signore, in quanto, tu stessa, Madre Plùrìma e Plurissima, sei venuta più volte — e questo io non lo potrò mai dimenticare maimà — a Baddhevrùstana, a Valle Fusteto, alla Valle dei Bastoni e alla Valle delle Bastonate e mi hai fatto le tue Lezioni prime primive, direttamente, vive vive dalla Terra e dal Cielo, offrendoti — in assenza di mia madre Mintói, privata del figlio e sfigliata anzi tempo da padre Abramo — Madre Plurissima e Issiva, Buona e Benigna e di questo Ti ringrazio di fronte al Cielo, alla Terra, alle àlge e agli algàli e agli animali e agli uomini e di fronte a Dio, spiritualmente, anche Padre tuo e tua Madre tua! Ave e Ave, Avete e Aveto, Salve e Salve, Madre Plùrìma e Plurissima Natura, io e io, ti confesso il mio smarrimento terreno e spirituale, in quanto, ancora, non ti conosco bene in faccia e in viso, in volto e in corpo e in Ispirito! Eppure ed eppure ce la sto mettendo tutta, come qui dicono e come dicono qui i figli tuoi, epperò epperò, eppure ed eppure, il disorientamento permane, inarrestabile, in tutta la sua massima espansione e sto male dentro e fuori di te e mi sento male e malamente vivo e reriivo qui la mia natura tua! Ti prego aiutami e corrobora e rafforza la salute nostra per comprenderti e per capirti; aiutaci, ti preghiamo, àpri e àpri: noi vogliamo conoscerti meglio!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tà... La musica è molto più presente di prima e tutelata meglio. Per gli scrittori penso che si debba riflettere su tutte queste opzioni. Come il musicista ha la dimensione *live*, lo scrittore ha la conferenza o la lettura di pagine in pubblico, o i corsi di *creative writing*. Nessuno si sogna di dire a un musicista che il suo concerto dev'essere gratuito perché sta solo promuovendo l'ultimo album. Allo stesso modo, la dimensione pubblica, sociale, dello scrittore deve essere riconosciuta e pagata».

### Immagino che questo voglia dire anche ripensare il ruolo delle librerie.

«Molte di loro si sono già messe al passo con i tempi. Fanno bene, perché le librerie sono condannate se non diventano dei luoghi sociali. Negli Usa c'erano 1.651 librerie indipendenti nel 2009 e sono diventate 2.227 nel 2015: un aumento significativo. Nella libreria deve succedere qualcosa, ci devono essere uno scrittore, dei dibattiti, altrimenti uno il libro lo compra su Amazon. E infatti vanno male le grandi catene tipo supermercato, come la Fnac in Francia, e resistono i locali che sanno creare una comunità di interesse. Ma anche le case editrici dovrebbero sforzarsi».

### Publicano troppi libri?

«Mi pare di sì. Anche in Italia, 60 mila titoli l'anno, un po' meno che in Francia ma l'ordine di grandezza è quello. L'Italia è il quarto mercato d'Europa dopo Gran Bretagna, Germania e Francia, appena davanti alla Spagna. Anche qui metà di novità, dove dentro c'è di tutto, dalle parole crociate alle ricette, e metà di riedizioni. Fiction e non-fiction di qualità non occupano certo tutto lo spazio ma comunque la profusione di titoli è eccessiva».

### Perché le grandi case editrici pubblicano così tanto?

«Pochi giorni fa il grande *patron* di una casa francese mi diceva che, semplicemente, alla *rentrée* di fine agosto-inizio settembre vogliono avere 50 titoli perché sanno che così almeno due o tre funzioneranno. È una follia molto darwinista. Bisognerebbe pubblicare meno romanzi e le case editrici dovrebbero tornare a fare un lavoro di selezione a monte, perché su 600 romanzi pubblicati in totale alla *rentrée* solo una cinquantina hanno una vita reale, e questo danneggia tutti, sia gli scrittori frustrati di cui nessuno si accorge sia quelli che hanno un discreto successo ma non guadagnano abbastanza».

### La Francia ha fama di sostenere la sua industria culturale, certe volte al di là di quel che suggerisce il mercato. In quale direzione va il suo rapporto?

«Il mio messaggio non è affatto che l'autore debba diventare un impiegato, una specie di fun-

i



### Biografia

Il sociologo francese Frédéric Martel è nato a Châteaurenard nel 1967, ed è conosciuto per i suoi saggi su vari temi: la politica culturale, i media globali, la storia dell'omosessualità.

Nel 1993 è stato collaboratore dell'allora premier Michel Rocard e dal 1997 al 2000 del ministro del Lavoro Martine Aubry, mentre dal 2001 al 2005 è stato addetto culturale all'ambasciata di Francia negli Usa. Lavora all'Iris (Institut de Relations Internationales et Stratégiques) e collabora a varie testate giornalistiche. Ha diretto la rivista del sindacato francese Cfdt e conduce il programma radiofonico *Soft Power*, dedicato a internet e media

### Bibliografia

Quest'anno Martel ha pubblicato in Italia *Smart. Inchiesta sulle reti* (Feltrinelli, traduzione di Matteo Schianchi, pp. 384, € 22). I titoli precedenti sono *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la guerra mondiale dei media* (Feltrinelli, 2010) e *Global Gay* (Feltrinelli, 2014)

zionario pubblico, al contrario. Questo è il problema con gli aiuti dello Stato, lo vediamo nel cinema francese, che talvolta finanzia integralmente i film indipendentemente dal loro successo. Non può funzionare così per l'editoria. Io credo che il mercato sia utile, non può essere il solo fattore, ma è utile. Ecco perché ho chiamato il mio rapporto lo «scrittore sociale», e va nei due sensi: le condizioni sociali che fanno sì che lo scrittore possa esistere, e come lo scrittore diventa sociale in termini di proposta mediatica, anche sui social network. Bisogna muoversi prima della catastrofe annunciata, siamo all'inizio della trasformazione. Sono convinto: il mondo dell'editoria cambierà nei prossimi dieci anni più di quanto non sia cambiato dall'Ottocento a oggi. Anche se non esiste ancora il *device* definitivo: non lo sono né il Kindle né il tablet, a differenza dell'iPod che provocò la trasformazione dell'industria musicale».

### Che cosa dovrebbe fare il nuovo «scrittore sociale»?

«Ho scritto il mio primo libro a 25 anni, quella volta ho partecipato a tre trasmissioni ed era fatta, la copertura mediatica era assicurata. Oggi per raggiungere lo stesso pubblico devi fare cento cose, andare nelle trasmissioni iper specializzate dei canali del digitale terrestre, fare migliaia di presentazioni e conferenze. L'autore, che lo voglia o no, è chiamato a diventare una specie di marchio, e questo marchio deve essere declinato su tutti i social network, neanche Twitter e Facebook bastano più, bisognerebbe essere presenti su tutte le piattaforme. Non per diventare delle merci culturali ma per costruire una comunità di appassionati che si occupano dello scrittore, che parlano di lui e con lui. Guardiamo a un fenomeno come Lang Leav, che vende 300 mila copie delle sue poesie — non il genere più facile, anzi considerato in via di estinzione — grazie all'account Instagram. O ad altri «Instapoet» come Roberto Macias o Tyler Knott Gregson. Io non sono un cieco entusiasta delle nuove tecnologie ma neanche un apocalittico alla Alain Finkielkraut. Il digitale usato bene è un'opportunità creativa straordinaria».

### E quale ruolo spetta ai critici letterari?

«Il critico letterario tradizionale mi pare destinato a fossilizzarsi, diciamo così. Non può davvero seguire quel che accade nel mondo dell'editoria, perché l'offerta è troppo vasta. Nel mio libro *Smart* parlo del concetto di *smart curation*: una fusione dei consigli automatici basati sugli algoritmi, che da soli spesso sbagliano, con una valutazione umana capace di raffinarli».

@Stef\_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA